

Gadda kaputt

di Cesare Cases

CARLO EMILIO GADDA, *Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917 - aprile 1918)*, a cura di Sandra e Giorgio Bonsanti, nota al testo di Dante Isella, Garzanti, Milano 1991, pp. 152, Lit 30.000.

Questa parte ancora inedita del *Giornale di guerra e di prigionia*, pubblicato prima da Sansoni (1955) e poi in edizione ampliata da Einaudi (1965), lo completa per quanto possibile, poiché il taccuino che andava dall'ottobre 1916 all'ottobre 1917 (e cui Gadda annetteva grande importanza) è rimasto sul monte Krasij al momento della precipitosa ritirata di Caporetto. Tenute in serbo perché troppo pervase del pathos della sconfitta dell'uomo e del patriota, queste pagine di difficile decifrazione, in parte rovinata dalle intemperie, erano state affidate all'amico Alessandro Bonsanti e vengono ora pubblicate dai suoi figli. Il volume risulta costituito da tre parti, poiché tra il diario del 1917 e quello del 1918 è stata inserita una "narrazione per uso personale, scrupolosamente veridica" con "i particolari della battaglia dell'Isonzo e della mia cattura"; narrazione fatta con un certo agio, nel campo di prigionia, davvero scrupolosa e irta di riferimenti topografici e di dati sui movimenti delle truppe che possono essere di qualche interesse per gli storici, perché non sono certo frequenti testimoni insieme geniali, appassionati e meticolosi.

Per il lettore comune le pagine umanamente e letterariamente più interessanti sono le prime cinquanta, il diario del 1917, scritto a caldo, che termina con la constatazione "1917 Capùt". Che cosa era kaputt? Tutto: l'uomo, la patria, la famiglia, l'anno fatale della sconfitta. La parola kaputt (dal francese "capot" come l'italiano cappotto) con la sua origine dal gioco delle carte è perfettamente adeguata allo stato d'animo del Gadda, che non ha più carte in mano. Le sue sovrastrutture ideologiche e morali sono tutte cadute, almeno provvisoriamente: resta un corpo esposto a una fame inumana e lancinante che una volta tanto ha diritto al masochismo che solitamente l'affligge. Certo non cessano le ragioni psichiche di questo masochismo: le lamentazioni ripensando "alla mamma, alla mia povera mamma, alla mamma adorata, che si logorò la vita per me; per avermi ora qui senza vita" (ma la sua vita fu segnata dalla presenza ingombrante di questa madre esemplare). O l'invidia per il compagno Cola, che "si è sempre trattato bene, ha fatto

prestiti ecc.: ora vorrebbe spillarmi quel poco che mi rimane". Ma ogni salmo finisce in gloria, se così si può chiamare la pancia. "Io che dovevo aiutarli a soccorrerli [i fratelli], imploro dalla lor pietà di fratelli il pane di che sostentarmi, il pane che il mio stomaco insaziato chiede, che il sangue chiede per convogliar la vita ai tessuti". E la ragione dell'odio improvviso per l'amico Cola? "La fame terribile mi sovrasta: egli ha trovato un buon posticino e mi lascia, mentre

io andrò a finire nell'Hannover, solo fra la folla, con la mia miseria e l'orribile fame, egli ha saputo imboscarsi qui: dormirà con l'attendente del generale Farisoglio... e non gli mancherà la sbobba, abbondante, cioè la vita, cioè il sangue: poiché quelle carote, quella farina cotta, quelle patate e rape sciolte in acqua sono tutto per noi!" E pensando ai fratelli: "Sono un bruto. La vita animalesca urge anche contro le soglie dell'anima... La demenza, l'orrore, il male, la povertà, la fame, l'asservimento alle leggi brutali sono oggi il collegio de' miei compagni; le ore passano nel desiderio atroce del cibo, nella rapida volontà del deglutire, nell'orrore della fame insaziata, nel freddo dell'inver-

no nordico, nella solitudine tra la folla". Sono pagine bellissime, mai Gadda è stato così poetico come in questo "linguaggio del corpo", di un corpo grande e pieno di pretese. Il censore dell'imperial regio governo, il grande Leo Spitzer, in base alle lettere dei prigionieri italiani scrisse un famoso libro sulle perifrasi per indicare il concetto di fame in italiano. Qui non c'era bisogno di perifrasi, Gadda scriveva un diario e non una lettera e sperava (come accadde) di sottrarlo agli occhi del censore. Qui il corpo straziato poteva esprimere tutto il proprio dramma.

In che lingua? In dialetto, direbbero subito i lumbard che hanno appreso il milanese l'altro ieri. Nossi-

gnori, e nemmeno in mistilinguaggio gaddiano. La lingua del Gadda affamato e disarmato è un italiano toscaneggiante e arcaizzante. L'iper-correzione eccede con i passati remoti. "Oggi dunque mi sfamai, momentaneamente: ma domani avrò più fame che pria". A parte quel "pria", nessun toscano userebbe qui il passato remoto. Un amico, toscano di vecchio ceppo, mi disse una volta, sapendo di esagerare, che per lui il passato prossimo si poteva usare solo per il tempo immediatamente precedente l'ultimo sonno; quindi anche per la mattinata, parlando dopo il sonnello pomeridiano, si serviva del passato remoto. Ma un lombardo di saldi principi, nel campo di prigionia di Rastatt, può aver fatto la pennicella? Ne dubito. Quindi neanche il peggior rigorismo toscano può giustificare questo "sfamai". Quello che lo giustifica è il desiderio di catarsi. Il purismo linguistico è un modo di ingannare le grida dello stomaco. Più disarmato è il Gadda, più ha bisogno di confermarsi attraverso gli strumenti che gli sono consoni. La lingua innanzitutto. E le continue autopromozioni, per cui prima di scrivere "1917 Capùt" ripete la solita firma "Carlo Emilio Gadda, Duca di Sant'Aquila (Gaddus)". Tutto è perduto, fuorché l'onore di firma. E non meno formalista è per gli altri, sia pure con quel briciolo d'ironia che la corretta osservanza delle forme sempre comporta, specie di fronte a una distruzione generale che le rende futili. "La sera del 24, verso le 18, una granata incendiaria distrusse la baracca ufficiali dell'Osservatorio di vetta Krasij, dove eravamo ospiti la sera prima, degli uff.li osservatori: tenente Tosi Quintilio di Agostino da Lorenzano (Pisa) e S.T. Crotti Francesco (Osservatorio della 2.a arm.ta)". Sembra di vederlo scattare in piedi, come mi capitò di vederlo molti anni più tardi alzarsi precipitosamente dalla sua poltrona scorgendo l'editore Bollati di Saint Pierre Dott. Giulio, che essendo ancora più alto di lui doveva necessariamente superarlo in rango e quindi aver diritto a quel posto. Caro Gadda, anche in cielo farà la ronda intorno alla rosa dei beati aspettando che si liberi uno scranno tra D'Aquino Prof. Tomaso e D'Assisi Rag. Francesco fu Pietro Bernardone. Forse ammetterà che il secondo gli lasci il posto, piccolo com'era. Ma l'eterna beatitudine il buon soldato se l'è guadagnata esprimendo in pagine come queste tutto lo strazio fisico e psichico cui soccombero e continuano a soccombere milioni di vittime nel mondo intero.



Tullio Pericoli: Carlo Emilio Gadda

Shakespeare and Company

MARCELLO STAGLIENO BESTIARIO TELEVISIVO

Il Quintetto del Regime
Sgarbi, Costanzo, Ferrara, Augias e Crème Caramel.
Ogni regime politico ha i propri servi.
In Italia, questa è categoria assai diffusa.
Specie in televisione dove il "bestiario" è di casa.

EDGAR ALLAN POE IL CORSARO

Il romanzo giovanile di Poe, appena ritrovato, scritto nella forma romantica e con sapore squisitamente autobiografico.

PABLO PICASSO / JEAN COCTEAU ARTE E CREAZIONE

a cura di Vladimira Zemanova
Un grande dibattito inedito che ci offre
"un profluvio di aforismi"
che vanno dalla vita al cubismo, dalla musica
all'amicizia, da Parigi alla Spagna.

ROBERT MUSIL DISCORSO SULLA STUPIDITÀ

Mai un libro è stato di così grande attualità.
In appendice un saggio inedito,
di Giuseppe Recchia, sulle astuzie dell'intelligenza
come omaggio alla telestupidità
Nona ristampa

MARIO PRAZ VIAGGIO IN GRECIA

a cura di Marcello Staglieno
Un'opera pressoché sconosciuta, scritta sessant'anni fa.
Il mondo classico riscoperto dal più celebre saggista
del neoclassicismo. Un viaggio da Candia a Cnosso,
da Atene all'Argolide ad Olimpia, alla ricerca del Mito.

HONORÉ DE BALZAC ALLA SIGNORA ZULMA

Una sorta di romanzo inedito, "per corrispondenza",
scritto dall'Autore della *Comédie humaine*, e indirizzato
a Zulma Carraud, sua amica devota per più di trent'anni.
È questo, forse, un diario intimo che ci aiuta
a conoscere il vero Balzac.